

Federica Fantozzi

LA RIFORMA dell'Onu

Il ministro degli Esteri costretto ad affrontare la questione dopo le anticipazioni dell'Unità
«Le proposte vanno nella direzione sbagliata»

Protesta anche il presidente del Senato Pera e quello della Camera Casini dice:
«Decisioni a noi sfavorevoli rischiano di pesare a lungo sulla scena internazionale»

Germania, Giappone, India, Brasile, e un Paese africano (Sudafrica, Egitto o Tanzania). Infine un terzo girone di dodici Paesi eletti per un biennio con mandato non rinnovabile. L'Italia aspira a far parte del secondo girone, ma il rischio è che l'unico seggio europeo sia assegnato a Berlino, sponsorizzata da Parigi e tollerata da Londra. La proposta franco-tedesca invece prevede cinque nuovi seggi permanenti (ma senza diritto di veto) tra cui Germania e Giappone, e quattro non permanenti su base continentale. L'Australia ha poi perorato l'ingresso dell'Indonesia, il più grande Paese musulmano del pianeta.

ROMA «Mi auguro che nessuno sottovaluti la portata delle decisioni che si potrebbero assumere nei prossimi mesi in sede Onu. Esse chiamano in causa il ruolo dell'Italia ed eventuali decisioni a noi sfavorevoli rischiano di pesare a lungo sulla nostra presenza internazionale e sulla nostra vita nazionale». Il presidente della Camera Casini inaugura così la quinta conferenza degli ambasciatori che si è aperta ieri alla Farnesina.

L'Italia è in svantaggio nella battaglia per la riforma del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che sta entrando nella fase cruciale, e il tema irrompe con forza alla riunione delle «feluche». Secondo la bozza elaborata dal panel di «saggi» insediati da Kofi Annan - e anticipata ieri dall'Unità - il nostro Paese non rientrerebbe neppure tra i beneficiari di un seggio semi-permanente. La notizia viene confermata dai presidenti dei due rami del Parlamento e dal ministro degli Esteri, stravolgendo il calendario dei lavori del meeting. Si doveva parlare del «nuovo corso» della Farnesina, del commercio estero che passa dal *made in Italy* al *made by Italy*. La faccenda si fa invece scivolosa: bisogna criticare la proposta di riforma, annunciare che non passerà ma senza spiegare come sia avvenuta la progressiva marginalizzazione dell'Italia sulla scena internazionale ed economica e tantomeno assumersene qualche responsabilità.

Il rapporto definitivo dei «saggi» sarà pronto il primo dicembre di quest'anno e verrà presentato a settembre 2005 all'assemblea generale del Palazzo di Vetere per il voto a maggioranza dei due terzi. Significa che il nostro Paese ha un anno di tempo per recuperare le posizioni perse, convincere Paesi «alleati» a sostenerne le richieste, condurre in porto una riforma (attesa da tempo) che non lo penalizzi a vantaggio della Germania, più forte in Europa.

E dunque fanno fuoco e fiamme il ministro degli Esteri Franco Frattini, che chiede «criteri di rotazione più democratici e trasparenti» e il presidente del Senato Marcello Pera con un'altolà alla «semplice presa d'atto della nascita di nuove potenze» cui assegnare altri seggi permanenti. Ma per l'Italia sarà una partita «difficile e ambiziosa» - commenta un diplomatico di lunghissimo corso - anche perché i cinque titolari di un seggio permanente (Stati Uniti, Cina, Francia, Germania e Russia) non hanno alcun interesse a un allargamento del consiglio e lasceranno «che i piccoli si sbrano da soli», mentre la Germania «dietro le quinte ci combatte con un'intensa azione di lobbying».

Il documento elaborato dal panel dei «saggi» vedrebbe, a fianco dei cinque «grandi» titolari del potere di veto, un secondo girone di sette Paesi, eletti su base continentale per un periodo rinnovabile di 4-5 anni. Tra questi:



Il presidente del Senato Marcello Pera, il ministro degli Esteri Franco Frattini, Lamberto Dini e il commissario europeo per la politica estera Javier Solana

Italia esclusa, il governo ko per lo schiaffo

Al meeting degli ambasciatori Frattini protesta: no a nuovi seggi permanenti

I giochi dunque sono aperti. E dipenderanno in buona parte dal

peso politico ed economico che Palazzo Chigi sarà in grado di mettere sulla bilancia. I risultati finora sono stati insoddisfacenti, ma Casini è ottimista: «Esistono tutte le condizioni perché nella comunità internazionale si rafforzi l'immagine di un'Italia partner leale e affidabile in grado di assumersi le responsabilità derivanti dall'essere uno dei più grandi Paesi industrializzati». Mentre Marcello Pera tuona: sulla riforma «siamo fatti oggetto di tentativi che ci punirebbero... Se si traducesse in un mero ampliamento del consiglio sarebbe parziale e insufficiente... Non considero promettente nessuna posizione, ancorché avanzata da partner europei, che ci penalizzi, perché l'Italia ha, al pari di Paesi che richiedono un seggio permanente, responsabilità regionali e globali». E dopo la stoccata alla Germania, Pera rivolge un appello agli Stati Uniti: «Credo sia arrivato il tempo di ottenere ciò che ci spetta e di chiedere ai nostri alleati di uscire dalle incertezze e prendere posizione».

Ma i pronostici sfavorevoli inquietano anche il governo, che per bocca del ministro Frattini arringa gli ambasciatori: «L'Italia deve essere in prima linea per promuovere la riforma dell'Onu». E il consiglio di sicurezza sia «in grado di superare i vecchi schematismi» che risalgono alla guerra fredda. Così Frattini esprime la contrarietà di Palazzo Chigi «alle proposte di riforma recentemente avanzate perché puntano nella direzione sbagliata».

Nessuna sorpresa o mea culpa per la scarsa credibilità italiana fra i partner esteri da parte delle massime cariche istituzionali. Pera si limita a un accenno ai danni che il ritorno a «stagioni di fibrillazione» causa alla nostra immagine: bisogna «superare parole e prassi come verifica, riequilibrio, riassetto della compagine governativa». Chiosa il suo omologo a Montecitorio: «Troppe volte l'Italia perde l'occasione di dare la giusta immagine di sé per l'esportazione disinvoltata di piccole polemiche e beghe di casa nostra. Sono colpi di piccone alla credibilità internazionale». E con gli auguri al neo-eurocommissario Buttiglione, Casini lascia scivolare un auspicio: il governo trovi il modo per «valorizzare il patrimonio di esperienza di Mario Monti».

l'Unità
Come cambia l'Onu
Nuovo consiglio di sicurezza: tutti meno l'Italia

la scheda

Il piano del gruppo dei «16 saggi» prevede, per ciò che concerne, la riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite un suo allargamento dagli attuali 15 membri a 24. Per quanto concerne la strutturazione interna, il Consiglio riformato verrebbe strutturato su tre livelli, rispetto ai due attuali. Del primo livello, farebbero parte gli attuali cinque membri permanenti (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna) che manterrebbero il diritto di veto. La novità sostanziale riguarda l'istituzione di un secondo livello, intermedio, quello dei Paesi semi-permanenti, eletti su una base continentale e per un periodo rinnovabile di 4 o cinque anni, il cui numero è stato fissato a 7. Sicuramente di questo gruppo faranno parte, dato il loro status di potenze continentali, Brasile; Germania; India; Giappone. Un nodo geopolitico da risolvere riguarda una eventuale rappresentanza del mondo arabo: l'Egitto, uno dei possibili pretendenti, viene collocato nell'area africana. Il terzo livello sarebbe formato da 12 Paesi membri non permanenti, eletti per due anni con un mandato non rinnovabile.

l'intervista
Lamberto Dini
ex ministro degli Esteri

«Messi all'angolo, ora si chieda un seggio europeo»

L'ex premier: Berlusconi ci deve spiegare perché siamo stati esclusi nonostante l'amicizia con Bush e Putin

Umberto De Giovannangeli

«Siccome il presidente del Consiglio ci ha detto a più riprese che mai come oggi l'Italia era stata così importante nel mondo, ci spieghi lei come mai nonostante la forte amicizia da Berlusconi sempre ostentata con gli Stati Uniti e la Russia, l'Italia possa essere esclusa dalla riforma del Consiglio di Sicurezza delineata dal gruppo delle 16 eminenti personalità istituito da Kofi Annan». A sostenerlo è Lamberto Dini, ministro degli Esteri nei governi dell'Ulivo, oggi vice presidente del Senato. «Non basta - sottolinea Dini - effettuare un'azione di resistenza per coagulare il Paese scontenti e costituire così una minoranza di blocco di un terzo dell'Assemblea Generale. L'Italia deve invece continuare ad essere propositiva e la proposta da rilanciare è quella di creare un gruppo di Paesi semi-permanenti del quale l'Italia faccia parte sulla base del ruolo importante che il nostro Paese ha svolto e svolge nelle missioni di pace in termini di uomini e di finanziamenti». In questa ottica, sottolinea l'ex capo della diplomazia italiana, «sarebbe opportuno far meditare i nostri partner comunitari su una opzione europea per la presenza dell'Unione nel Consiglio di Sicurezza per arrivare eventualmente a un seggio europeo».

Nella bozza di riforma delle Nazioni Unite messa a punto dal gruppo dei «16 saggi» istituito dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che l'Unità ha anticipato, l'Italia non viene presa in considerazione nella riforma-ampliamento del Consiglio di Sicurezza. Cosa c'è alla base di questa débacle diplomatica?

«Il presidente del Consiglio Berlusconi dovrebbe spiegarci come si concilia questo inaccettabile ridimensionamento con le sue mire, e manie, di grandezza. Dove sono finiti i suoi

«cari amici» Bush jr. e Putin? Cosa ne è delle strette relazioni di amicizia magnificate dal presidente del Consiglio? Invece di consolidare le relazioni con i Paesi disponibili a una comune iniziativa in sede Onu per una riforma progressiva del Consiglio di Sicurezza, e in questa iniziativa veder rafforzato il ruolo politico dell'Italia, il presidente Berlusconi si è affidato al suo presunto rapporto preferenziale con la Casa Bianca e il Cremlino. E questi sono i risultati. Io credo che si siano allentate la tensione e l'attenzione sulla possibile riforma del Consiglio di Sicurezza, facendo così venir meno quella rete di protezione che era stata creata nell'ultima parte degli anni Novanta. A questa colpevole caduta di attenzione da parte del governo italiano, fanno da contraltare altre proposte come quella dei 16 saggi anticipata dall'Unità. Proposte che tendono a soddisfare le esigenze di molti Paesi anche su base regionale, ed è per questo che sono proposte non facili a essere sconfitte, perché aggregano molto e quindi giocare da parte italiana la carta diplomatica di associare gli scontenti potrebbe rivelarsi una politica insufficiente. Vorrei però sottolineare che la proposta delineata dal gruppo dei saggi non riguarda solo la riforma del Consiglio di Sicurezza ma tratta anche importanti modifiche degli statuti delle Nazioni Unite».

«Non basta coagulare i Paesi scontenti. Il nostro Paese deve essere propositivo. Abbiamo un ruolo importante»

Istituti italiani di cultura

Salta la riunione sulle nomine dei direttori

In concomitanza con la conferenza degli ambasciatori, doveva svolgersi quella dei direttori degli Istituti italiani di cultura. Ma in extremis la Farnesina l'ha rinviata all'autunno. Perché? Perché correva il rischio di trasformarsi in un *redde rationem*: con le difficoltà economiche delle nostre rappresentanze culturali e con le conseguenze di alcune nomine frutto dello *spoils system*. Sotto minaccia di tagli il già magro bilancio annuo, complessivo, di 17 milioni di euro, la situazione degli Iic negli ultimi tre anni si è aggravata anche con la crisi finanziaria dei loro partner classici, la Società Dante Alighieri e l'Isiao. Ma a scoppiare, in sede di conferenza, potevano essere in particolare i bubboni di

A cosa si riferisce?

«Penso in particolare a come trattare la questione degli interventi preventivi in legittima difesa a fronte di un attacco imminente. Le raccomandazioni avanzate dal «panel» di eminenti personalità internazionali tenderebbero a definire un ruolo molto più attivo al Consiglio di Sicurezza che dovrebbe autorizzare l'uso preventivo della forza a fronte di una valutazione approfondita di prove valide, probanti del rischio. L'altro aspetto che ancora non è coperto dagli statuti attuali riguarda l'intervento umanitario, vale a dire l'ingerenza umanitaria. Lo sforzo del gruppo dei saggi è stato quello di definire una cornice giuridica nelle Nazioni Unite per interventi come quello del Kosovo o nel Continente africano volti a prevenire genocidi o pulizie etniche. Sono questi aspetti non secondari di una riforma complessiva, di strumenti e poteri,

delle Nazioni Unite».

Riforma che dovrà essere discussa e votata dall'Assemblea Generale.

«Le raccomandazioni che riguardano in particolare le modifiche alla composizione del Consiglio richiedono l'approvazione di due terzi dei membri dell'Assemblea. Questa decisione fu presa in una delle ultime assemblee generali su nostra forte iniziativa. Non si può operare una modifica del Consiglio di Sicurezza con un accordo fatto dietro le quinte. Quella è stata una vittoria della diplomazia italiana. Ma quella rete protettiva si è sempre più allentata. Si trattava di una rete difensiva per evitare operazioni rapide per far passare Germania e Giappone. Quel progetto riuscì a bloccarlo ma ora torna a materializzarsi. A questo proposito va ricordato che gli Usa in passato si sono detti non contrari a questo allarga-

alcuni direttori di Iic di «chiara fama». Sono casi di cui ha dovuto parlare lo stesso Frattini durante l'audizione alla Camera, il 20 luglio (in vista della riforma degli Iic, che si trascina da più di due anni). Al momento i casi bollenti sono due: Mosca e Parigi. A Mosca le funzioni dell'Istituto sono svolte dall'ambasciata, dato che la neodirettrice Angelica Carpiave è riuscita a far fuggire tutti i dipendenti ed è rimasta sola con gli agenti della sua security privata. E qui c'è da chiedersi perché, dopo dieci mesi di denunce del personale e di scioperi, la Farnesina ancora non abbia fatto fatto mosso un dito. A Parigi il nuovo direttore, Giorgio Ferrara, non ha trovato di meglio che chiedere i corsi di italiano. La nuova linea prevede invece cenoni e feste per il tout Paris, di preferenza di sangue blu. L'ambasciata, qui, è ricorsa all'articolo della legge 401/90 e gli ha affiancato un «comitato di collaborazione». Articolo di legge mai applicato altrove. Ora Carlo Ossola (College de France), Ferruccio de Bortoli e Pierre Rosenberg (ex-direttore del Louvre) affiancano (vigilano su?) Ferrara.

m.s.p.

semi-permanenti. Sono menzionati il Brasile, la Germania, il Giappone, l'India, il Sudafrica ma l'Italia no. Tra i criteri guida nella composizione del Consiglio di Sicurezza vi deve essere una giusta diversità regionale - tutte le aree del mondo devono essere rappresentate - ma un altro criterio da prendere in seria considerazione nel definire la presenza di un singolo Paese nel Consiglio come possibile membro permanente o semi permanente, dovrebbe essere quello del contributo che quel Paese candidabile ha dato alla sicurezza e alla pace nel mondo attraverso la partecipazione alle missioni di «peacekeeping» o di altra natura delle Nazioni Unite. Da questo punto di vista, ritengo che l'Italia ha le carte in regola per avanzare una sua candidatura quanto meno a Paese membro semi permanente, visto il contributo molto forte in termini di uomini e risorse che diamo alle Nazioni Unite».

La battaglia per una riforma progressiva del Consiglio di Sicurezza, e in essa per un ruolo non marginale dell'Italia, è una battaglia ormai persa?

«No, non è persa. Occorre vedere quale posizione l'Italia intende assumere. Nel suo intervento alla quinta conferenza degli ambasciatori, il ministro Frattini ha ripetuto quella che è stata la posizione della Farnesina di

«Abbiamo dato un contributo alla pace con le missioni di peacekeeping, dobbiamo ricordarlo all'Onu»

diversi anni, vale a dire che la riforma dell'Onu non deve concentrarsi sull'aumento dei membri permanenti del Consiglio, ma è meglio prevedere, cito testualmente, meccanismi di rotazione più democratici e trasparenti. Il che vuol dire prevedere che Paesi importanti, come l'Italia, la Spagna, il Canada o altri ancora, ruotino più frequentemente nel Consiglio di Sicurezza. Ma credo che questa posizione possa non bastare, soprattutto di fronte al fatto che la Germania, in prospettiva di un suo ingresso come membro semi-permanente nel Consiglio, riassume un aspetto più nazionalistico e meno europeista. L'ipotesi del seggio europeo non viene al momento evocata. E qui che va innestata una forte iniziativa politico-diplomatica italiana. La proposta da rilanciare è quella di creare un gruppo di Paesi semi permanenti del quale l'Italia faccia parte. Ed è in questa ottica che va rispolverato, in rapporto ai nostri partner dell'Ue, l'uso comunitario dei seggi che a rotazione competano ai Paesi dell'Unione. In seconda istanza, è ipotizzabile costituire una delegazione mista. Noi avevamo pensato anche a questo: se l'Italia fosse entrata in Consiglio poteva predisporre una delegazione con la Spagna o con altri Paesi che avremmo potuto rappresentare nel seggio: la delegazione è composta da cinque membri, il capo sarebbe potuto essere italiano e gli altri quattro membri potevano essere concordati in una logica di rotazione. La carta che possiamo e dobbiamo giocare è quella della europeizzazione della presenza dell'Unione nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. È su questo terreno che l'opposizione di centrosinistra deve incalzare il governo. La fallimentare gestione della politica estera del presidente del Consiglio non può sminuire il rango elevato che l'Italia ha avuto di partecipazione alle missioni di pace e al loro finanziamento».